

## LA CATALOGNA: DALLA CULTURA DELL'AUTONOMIA ALLA TENTAZIONE DELL'INDIPENDENZA.

*Steven Forti*

Da qualche anno la Catalogna si è convertita in notizia. E dall'ottobre del 2017 è diventata una questione in buona misura internazionale. L'aumento della rivendicazione indipendentista è un dato reale per una regione che ha sempre dimostrato un forte sentimento autonomista. Il presente è estremamente incerto e il futuro lo è ancora di più. Nel momento in cui si scrive questo saggio si è da poco celebrato il referendum unilaterale di autodeterminazione dell'1 ottobre con la successiva votazione da parte del Parlamento catalano della dichiarazione unilaterale d'indipendenza e la conseguente applicazione dell'articolo 155 della Costituzione da parte del Governo spagnolo che ha in pratica commissariato la regione autonoma catalana. A breve – il prossimo 21 dicembre – si terranno delle elezioni regionali. Per gli storici – ma non solo – è impossibile determinare il futuro, meno che mai in una situazione così *liquida*, ma possiamo cercare di comprendere meglio il presente: come e perché si sia arrivati fino a questo punto.

### *1. Quando nasce la Catalogna?*

Innanzitutto, alcuni dati sono necessari per poter contestualizzare ciò di cui stiamo parlando. La Catalogna è una regione nordorientale del Regno di Spagna con un'estensione di 32 mila km<sup>2</sup> e una popolazione di 7,5 milioni di abitanti. Per farci un'idea: un po' più grande e un po' meno popolata della Lombardia. Parliamo di una regione dinamica

economicamente e culturalmente – vale circa il 19% del Pil spagnolo – anche grazie alla presenza di una città come Barcellona, una delle più gettonate mete turistiche mondiali.

Prima però di parlare delle vicende a noi più vicine, facciamo un passo indietro e vediamo quando nasce – se per una nazione, un’entità, una regione possiamo parlare di data di nascita – la Catalogna. Si sente dire sempre più spesso infatti che la Catalogna è una “nazione millenaria”<sup>1</sup>, ma, come sappiamo, le nazioni sono delle “comunità immaginate” come ha insegnato lo storico britannico Benedict Anderson, create essenzialmente nell’Ottocento, figlie della Rivoluzione francese, dell’Illuminismo e del romanticismo<sup>2</sup>.

La prima volta in cui si usa il termine “catalani” e il toponimo “Catalogna” è in un testo databile attorno al 1.100 d.C. Si tratta ancora di un uso relativo quando, nel contesto delle guerre feudali e della *reconquista* della penisola iberica, in una terra di frontiera come la Marca di Spagna – le zone a cavallo dei Pirenei –, nella sua parte governata dai conti di Barcellona stava nascendo una nuova entità. Dalla fine del XII secolo possiamo parlare di un’unione dinastica tra il regno di Aragona e la contea di Barcellona: la nuova entità – conosciuta come Corona di Aragona, ma da alcuni storici nazionalisti catalani come Confederazione catalano-aragonese – avrà un notevole protagonismo nei successivi secoli. Almeno fino alla fine del XIV secolo le conquiste porteranno gli aragonesi – o i catalano-aragonesi – in gran parte del Mediterraneo, a partire dalla *reconquista* dei regni di Taifa musulmani del Levante spagnolo e delle

---

<sup>1</sup> Vedasi, a titolo d’esempio, il riferimento alla “nació mil·lenaria” fatta dell’ex presidente catalano Carles Puigdemont nella *Declaració institucional del president Puigdemont* del 9 giugno 2017, [http://premsa.gencat.cat/pres\\_fsvp/docs/2017/06/09/11/58/b0b4de1f-845e-420d-ada4-399bf21c176b.pdf](http://premsa.gencat.cat/pres_fsvp/docs/2017/06/09/11/58/b0b4de1f-845e-420d-ada4-399bf21c176b.pdf). Ma vedasi anche M. MATEU VILASECA, *El Parlament de Catalunya, la representació d'un poble mil·lenari*, in *Revista de Dret Històric Català*, 13/2014, consultabile online <http://www.raco.cat/index.php/RevistaDretHistoric/article/view/326155>.

<sup>2</sup> B. ANDERSON, *Comunità immaginate. Origine e diffusione dei nazionalismi*, prefazione di Marco d'Eramo, Roma, Manifesto Libri, 1996 (ed. or. *Imagined Communities. Reflections on the Origins of Nationalism*, Londra, Verso, 1983).

Baleari e continuando con la Sardegna, la Sicilia, parte del Sud Italia e della Grecia<sup>3</sup>.

È questo periodo storico quello che, nell'epoca della *Renaixença* – ossia il movimento romanticista di “rinascimento” della cultura catalana nella seconda metà dell'Ottocento –, si considera, citando al cineasta statunitense David Griffith, “La nascita di una nazione”<sup>4</sup>. È allora, nell'XI secolo, che inizia a costituirsi la lingua catalana, come derivazione del latino volgare e che darà i suoi primi frutti con i trovatori, contemporanei dei provenzali. Il primo grande poeta in lingua catalana sarà il valenciano Ausiàs March nel XV secolo – fino ad allora per la poesia si preferirà l'occitano, considerata lingua colta –, ma già precedentemente, a cavallo tra il XIII e il XIV secolo, si erano avute le cronache dei fatti storici della Corona d'Aragona di Ramon Muntaner o i trattati – in questo caso in latino – del filosofo e teologo Raimondo Lullo<sup>5</sup>.

Ma è sempre allora, o nel periodo di poco anteriore, tra il IX e l'XI secolo, che trovano la loro origine alcuni dei riferimenti e dei miti catalani più consolidati, come quello della bandiera catalana, la *senyera*, con le quattro frange rosse su sfondo giallo. La leggenda vorrebbe che una mano intrisa del sangue di Wilfredo il Peloso, ferito in battaglia, le abbia disegnate sul blasone dorato della sua casata<sup>6</sup>. Così gli *almogavers*, mercenari che ebbero un ruolo rilevante nella *reconquista*. Ma anche la

---

<sup>3</sup> Su questo periodo vedasi, tra gli altri, P. VILAR (dir.), *Història de Catalunya*, Barcellona, Ediciones 62, 1987-2003, 10 vol., in particolare volumi 2 e 3. Vedasi anche B. DE RIQUER I PERMANYER (dir.), *Història, política, societat i cultura dels Països Catalans*, Barcellona, Enciclopèdia Catalana, 1995-2008, 14 vol., in particolare volumi 2 e 3. Per una sintesi, vedasi J. FONTANA, *La formació d'una identitat. Una història de Catalunya*, Vic, Eumo, 2014, pp. 11-103 e J. CANAL, *Historia mínima de Cataluña*, Madrid, Turner, 2015, pp. 9-80.

<sup>4</sup> Questo è anche il titolo dell'esposizione permanente del Museu d'Història de Catalunya: “El naixement d'una nació”: [http://www.mhcat.cat/exposicions/la\\_memoria\\_d\\_un\\_pais/el\\_naixement\\_d\\_un\\_a\\_nacio#next](http://www.mhcat.cat/exposicions/la_memoria_d_un_pais/el_naixement_d_un_a_nacio#next)

<sup>5</sup> A. FERRANDO I FRANCÉS, M. NICOLÁS AMORÓS, *Història de la llengua catalana*, Barcellona, UOC-Pòrtic, 2005.

<sup>6</sup> P. ANGUERA, *Les quatre barres. De bandera històrica a senyera nacional*, Barcellona, Rafael Dalmau Editor, 2010; J. ALBERTÍ, *La bandera catalana. Mil anys d'història*, Barcellona, Pòrtic, 2013.

Generalitat, ossia l'attuale nome della regione autonoma catalana, trova nel XIV secolo le sue origini storiche: si tratta della Diputaci3n del General, istituita all'interno della Corona d'Aragona, che da organo economico – riscuotere le tasse e attuare gli accordi sanciti – si converte in un organo politico e di governo. Non  superfluo ricordare che ancora oggi si contano i presidenti della Generalitat – ossia della regione autonoma catalana – partendo da allora: Carles Puigdemont, l'ex presidente, destituito il 27 ottobre scorso dal governo di Madrid, in seguito all'applicazione dell'articolo 155 della Costituzione spagnola, sarebbe cos il 130esimo di una lunga lista iniziata nel tardo medioevo, per quanto la Generalitat come organo di autogoverno esiste solo dal 1932, con l'approvazione del primo Statuto d'Autonomia, durante la Seconda Repubblica spagnola<sup>7</sup>.

 importante tenere conto di tutto ci3 per comprendere come l'epoca medievale – epoca di ricchezza culturale e artistica, oltre che economica: si pensi all'arte romanica e gotica, diffusissima in Catalogna e che modella il centro storico di Barcellona o Girona – segni fortemente la costruzione dell'identit catalana, grazie alla riscrittura che ne  stata fatta dall'Ottocento in avanti. Abbiamo qui, in ogni caso, tre elementi che spiegano, insieme ad altri, la particolarit catalana nel contesto spagnolo: una lingua, delle istituzioni politiche e un periodo di ricchezza culturale, di sviluppo economico e di protagonismo politico internazionale notevoli.

## 2. *La Catalogna nel Regno di Spagna*

Ci sono tre momenti da menzionare nell'epoca moderna che rivestono un'importanza cruciale nella storia della Catalogna e che ci spiegano alcuni degli sviluppi politici successivi. Innanzitutto, nel 1475 l'unione dinastica tra Fernando di Aragona e Isabella di Castiglia d vita al Regno di Aragona e Castiglia, presto conosciuto come Regno di Spagna. Da quel momento la Catalogna, che veniva da un complicato periodo di

---

<sup>7</sup> M. T. FERRER I MALLOL (dir.), *Hist3ria de la Generalitat de Catalunya. Dels 3rigens medievals a l'actualitat, 650 anys*, Barcellona, Generalitat de Catalunya-Institut d'Estudis Catalans, 2011.

guerre intestine e decadenza economica, farà dunque parte di una monarchia “composta” in cui coesistevano unità territoriali e giurisdizionali che difendevano il loro status particolare. Così sarà ad esempio anche per i Paesi Baschi e la Navarra<sup>8</sup>.

In secondo luogo, la metà del XVII secolo. Se nel Cinquecento, epoca di splendore della monarchia spagnola con la colonizzazione delle Americhe e le espansioni in Europa, non ci furono grandi tensioni in Catalogna – che ebbe sempre un notevole protagonismo nel commercio con il Nuovo Continente –, a partire dal Seicento, con il lento inizio della crisi del progetto imperiale spagnolo, le cose cambiarono. L'aumento della tassazione e la sensazione di “contare meno” ed essere “meno ascoltata” dai regnanti spagnoli portò alla *guerra dels segadors* – guerra dei mietitori, in quanto i primi a sollevarsi furono contadini e mietitori per gli abusi sofferti dall'esercito reale di stanza in Catalogna per la guerra dei Trent'anni – quando la Catalogna, dopo aver proclamato nel 1641 l'indipendenza ed essersi costituita per solo una settimana in una repubblica, decise di chiedere la protezione del Regno di Francia, di cui fece parte fino al 1652. Il successivo Trattato dei Pirenei, che sanciva nuovamente il controllo della Monarchia spagnola sul territorio catalano, modificava però le frontiere: le terre al nord dei Pirenei – il Rossiglione e parte della Contea della Cerdanya, che il nazionalismo catalano dagli anni Trenta del Novecento ha denominato *Catalunya Nord* – passavano ai Borbone di Francia. E lo sono rimaste da allora<sup>9</sup>.

In terzo luogo, la guerra di Successione spagnola di inizio Settecento, dove la Catalogna, ma anche altri territori della monarchia spagnola,

---

<sup>8</sup> Vedasi E. BELENGUER, *La Corona de Aragón en la monarquía hispánica. Del apogeo del siglo XV a la crisis del XVIII*, Barcelona, Península, 2001.

<sup>9</sup> In particolar modo: R. GARCÍA CÁRCCEL, *Historia de Cataluña. Siglos XVI-XVII*, Barcellona, Ariel, 1985, 2 vol. e J. H. ELLIOT, *La Rebelión de los catalanes: un estudio sobre la decadencia de España (1598-1640)*, Madrid, Siglo XXI España, 2014 (2ª ed.). Un altro fatto sintomatico dell'importanza del passato per il nazionalismo catalano è che l'inno della Catalogna recupera proprio l'esperienza della guerra del 1640: il testo de *Els Segadors*, proclamato inno nazionale della Catalogna nel 1983, fu scritto nel 1899 da Emili Guanyavents a partire da un testo popolare del XVII secolo. Vedasi, J. MASSOT I MUNTANER, S. PUEYO, O. MARTORELL, *Els Segadors. Himne nacional de Catalunya*, Barcellona, Generalitat de Catalunya, 1989.

appoggiarono il pretendente al trono Carlo d’Austria, mentre la Castiglia appoggiò Filippo di Borbone. La guerra, che non fu una guerra di secessione né segnò la fine dell’indipendenza catalana, che mai è esistita, si concluse nel 1714 con la conquista di Barcellona da parte delle truppe borboniche dopo un anno di assedio. È questo uno dei momenti più importanti della storia catalana, anche per la rivisitazione nazionalista degli ultimi anni. Non a caso la festa nazionale catalana, la *Diada* dell’11 settembre, iniziata a celebrarsi solo alla fine dell’Ottocento, ricorda la caduta di Barcellona nel 1714<sup>10</sup>.

La conclusione della guerra di Successione cambiò notevolmente il panorama politico, non solo a livello internazionale con la perdita dei territori europei della Corona spagnola (Trattato di Utrecht, 1713), ma anche a livello interno. Il Decreto di Nueva Planta (1716) sancì la dissoluzione della Corona di Aragona e la fine del modello di monarchia “composta” e iniziò una riforma politico-amministrativa di tipo centralista e unitario, per nulla eccezionale nell’Europa dell’epoca: le antiche istituzioni (corone, regni e principati) erano aboliti e la monarchia si suddivideva in provincie. La Catalogna era una di queste. Non si trattò, come si ripete spesso attualmente, né della fine della nazione catalana né della soppressione di un sistema democratico<sup>11</sup>.

### 3. *La nascita del catalanismo*

Nonostante gli avvenimenti di inizio Settecento e l’impianto del Decreto di Nueva Planta, sarà solo nella seconda metà dell’Ottocento, un secolo di profondi rivolgimenti in Spagna, tra la guerra d’indipendenza contro Napoleone, la restaurazione borbonica, le guerre carliste, la

<sup>10</sup> Riguardo alla Diada, vedasi P. ANGUERA, *L’Onze de setembre. Història de la Diada (1886-1938)*, Barcellona, Centre d’Història Contemporània de Catalunya–Publicacions de l’Abadia de Montserrat, 2008; *300 Onzes de Setembre, 1714-2014*, Barcellona, Generalitat de Catalunya, 2014.

<sup>11</sup> Riguardo alla Guerra di Successione spagnola e ai fatti del 1714, vedasi, tra gli altri, J. ALBAREDA, *La Guerra de Sucesión de España (1700-1714)*, Barcellona, Crítica, 2010; A. MORALES MOYA (ed.), *1714. Cataluña en la España del siglo XVIII*, Madrid, Cátedra, 2014; E. LLUCH, *La Catalunya vençuda del segle XVIII*, Barcellona, Edicions 62, 1996.

proclamazione della Prima Repubblica – che durerà pochissimi anni – e una lenta e continua decadenza politico-economica nel contesto internazionale, che nascerà il catalanismo come movimento culturale e politico.

Prima di tutto si sviluppa la *Renaixença* promossa dalla borghesia catalana liberal-conservatrice, che, con il romanticismo come riferimento, si pone l'obiettivo di una parziale restaurazione del catalano come lingua letteraria e del recupero della storia, del folclore e della cultura del territorio. Si pubblicano i primi romanzi e giornali in catalano e la normalizzazione di una letteratura colta in lingua catalana la esemplificano le poesie di Jacinto Verdaguer. All'inizio del Novecento, il linguista Pompeu Fabra lavorerà alla prima grammatica della lingua catalana, che sarà pubblicata nel 1912<sup>12</sup>.

La *Renaixença* fu anche una risposta alla rivoluzione industriale e ai cambi vissuti dalla società – rapido processo di industrializzazione; creazione di una classe operaia; migrazioni interne dai campi alle città; costruzione delle prime infrastrutture, ecc. – che trasformarono la Catalogna nella “fabbrica della Spagna”. È in questo contesto politico che nasce il catalanismo politico. Si considera il 1886 la data di fondazione del movimento con la pubblicazione de *Lo catalanisme* di Valentí Almirall, dirigente politico e intellettuale repubblicano progressista. Si tratta di un movimento che cresce rapidamente fino a costituirsi in partito politico – la Lliga Regionalista – e ad ottenere nelle elezioni spagnole del 1901 una larghissima vittoria a Barcellona. O in quelle del 1907 creando la Solidaritat Catalana, una coalizione che riuniva la maggior parte delle formazioni politiche catalane.

È bene precisare che il catalanismo non era un movimento indipendentista: chiedeva maggiore autonomia all'interno della monarchia spagnola secondo il motto, diffuso a inizio Novecento dal dirigente conservatore catalano Francesc Cambó, di voler fare una “Spagna grande e prospera”. Riassumendo, il catalanismo vedeva una Spagna decadente, con un progetto deficitario di costruzione di uno Stato-nazione, e si proponeva una modernizzazione del paese, chiedendo maggiore protagonismo

---

<sup>12</sup> Sulla storia catalana dell'Ottocento, vedasi P. VILAR (dir.), *Història de Catalunya*, cit., vol. 5 e 6.

politico e una maggiore leadership nel governo di Madrid – dunque non solo in ambito regionale.<sup>13</sup>

In tutto questo pesò notevolmente la definitiva perdita di quel che rimaneva dell’Impero Spagnolo – Cuba, Porto Rico e le Filippine – nella guerra contro gli Stati Uniti del 1898. La Spagna si convertiva in una potenza di terz’ordine e di colpo svaniva lo sbocco coloniale per il commercio, questione importantissima in Catalogna. Terra che stava vivendo in quei decenni un’epoca dorata a livello artistico e culturale: si pensi all’architettura con il modernismo di Gaudí e Puig i Cadafalch, alla letteratura con Joan Maragall – nonno di Pasqual, sindaco della Barcellona olimpica – o alla pittura con Miró, e poi Picasso, installatosi a Barcellona a inizio Novecento, e Dalí. Ma anche all’inizio del XX secolo con un movimento artistico, letterario e musicale come il *noucentisme*. Un periodo in cui si iniziavano a costruire anche i miti nazionali, come la *Diada*, gioranta di festa e rivendicazione, o l’inno de *Els Segadors*, come si ricordava precedentemente. In alcuni casi erano delle tradizioni inventate, come il ballo della *sardana*, per soppiantare i costumi più diffusi di origine castigliana, come i tori o il flamenco<sup>14</sup>.

Entrava in crisi il sistema spagnolo, quello della Restaurazione del 1875, mentre la società, in Spagna come in tutta Europa, si faceva rapidamente di massa. Sarà allora, in questo clima in parte nascosto dai fumi della *belle époque* e segnato poi dalla Grande Guerra, che il catalanismo si consoliderà – nel 1914 si creerà la Mancomunitat, una sorta di primo abbozzo regionale che riuniva le quattro province catalane – e si proporrà

---

<sup>13</sup> Sulla nascita del catalanismo, vedasi J. TERMES, *Història del catalanisme fins al 1923*, Barcellona, Pòrtic, 2000; J. CLARET, M. SANTIRSO, *La construcció del catalanisme. Historia de un afán político*, Madrid, La Catarata, 2014, pp. 62-134; E. UCÉLAY-DA CAL, *El imperialismo catalán. Cambó, Prat de la Riba, D’Ors y la conquista moral de España*, Barcellona, Edhasa, 2003; B. DE RIQUER I PERMANYER, *Escolta, Espanya. La cuestión catalana en la época liberal*, Madrid, Marcial Pons, 2001.

<sup>14</sup> Riguardo al *noucentisme* e al clima culturale dell’epoca vedasi A. CATASÚS, B. PUIGDOLLERS, *El Noucentisme a Barcelona*, Barcellona, Ajuntament de Barcelona-Àmbit, 2016.



come stimolo rigeneratore per la Spagna<sup>15</sup>. È sintomatico evidenziare come ogni volta che la Spagna vive una crisi – politica, economica, culturale – in Catalogna vi sia un'accelerazione. Anche attualmente. Ma se fino a dieci anni fa l'accelerazione aveva come obiettivo quello di rigenerare o modernizzare la Spagna, ora è per abbandonarla.

#### 4. *Il Novecento, tra dittature e democrazia*

Questa dinamica si percepisce chiaramente anche in altri due momenti cruciali del Novecento spagnolo e catalano. In primo luogo, nel 1931 quando, dopo la Dittatura del generale Primo de Rivera (1923-1930), si proclama la Repubblica spagnola, che nei movimenti progressisti catalani aveva trovato un indispensabile supporto. La Catalogna, che aveva sviluppato nel frattempo un suo sistema di partiti territoriali – Lliga catalanista, Esquerra Republicana de Catalunya, etc. –, otterrà in quel contesto il primo Statuto di Autonomia (1932) che la definirà “una regione autonoma dentro lo Stato spagnolo”. Sarà allora che si creerà la Generalitat come istituzione amministrativa regionale, recuperando la Generalitat d'epoca tardo medievale<sup>16</sup>.

Quella della Seconda Repubblica spagnola fu un'esperienza estremamente breve così come quella della Generalitat, stroncata dalla Guerra Civile che terminerà con l'instaurazione della dittatura franchista nel 1939. La Generalitat sarà abolita, si proibirà l'uso pubblico della lingua catalana, si spagnolizzeranno i nomi di persone e strade. Ma è bene precisare che la Guerra Civile non fu una guerra tra la Spagna e la Catalogna, come si sente ripetere ultimamente anche da alcuni storici: fu una guerra tra una Spagna democratica, quella repubblicana, e settori dell'Esercito sollevatisi, appoggiati dall'Italia di Mussolini e dalla Germania di Hitler, in un contesto, come quello degli anni Trenta, segnato dall'espansione

---

<sup>15</sup> Riguardo alla Mancomunitat de Catalunya, vedasi A. BALCELLS, E. PUJOL, J. SABATER, *La Mancomunitat de Catalunya i l'autonomia*, Barcellona, Institut d'Estudis Catalans-Proa, 1996.

<sup>16</sup> Sulla storia della Generalitat dal 1931 all'inizio del XXI secolo, vedasi P. ANGUERA, M. DUCH, *Los gobiernos de la Generalitat. De Macià a Maragall*, Madrid, Síntesis, 2008.

dei fascismi. E la repressione non ci fu solo in Catalogna, ma in tutta la Spagna, con un totale – secondo recenti stime – di oltre 300.000 fucilati senza processo o condannati a morte nei primi anni della dittatura<sup>17</sup>.

Il secondo momento è quello della transizione alla democrazia della metà degli anni Settanta. Nel novembre del 1975 muore Francisco Franco e inizia un lento processo di democratizzazione del paese che terminerà nei primi anni Ottanta. Nel 1977 verrà ristabilita la Generalitat – con il ritorno del presidente in esilio, Josep Tarradellas –, unico caso in cui si recupera e si legittima un’istituzione della Seconda Repubblica; nel 1978 si elabora la Costituzione Spagnola, a cui partecipano costruttivamente i deputati catalani – ben due dei sette relatori del testo erano catalani, il comunista Jordi Solé Tura e il centrista Miquel Roca Junyent<sup>18</sup>. La Spagna si trasforma in una monarchia parlamentare e si crea l’*Estado de las Autonomías*, costruzione volutamente imprecisa nei suoi risvolti pratici nel testo costituzionale. Si tratta di un blando sistema federale o di uno stato centralizzato con un decentramento amministrativo? Il dibattito al riguardo è ancora aperto. Tutte le diciassette regioni spagnole, le *Comunidades Autónomas*, si doteranno negli anni successivi di statuti d’autonomia – non solo la Catalogna, che lo farà nel 1979, i Paesi Baschi e la Galizia, considerate nel testo costituzionale delle *nacionalidades* e

---

<sup>17</sup> Sulla tappa repubblicana e i primi anni del franchismo, vedasi J. CLARET, M. SANTIRSO, *La construcció del catalanisme*, cit., pp. 135-167 e Fontana, *La formació d’una identitat*, cit., pp. 329-380. Più approfonditamente: M. RISQUES (dir.), *Història de la Catalunya contemporània. De la guerra del francès al nou Estatut*, Barcellona, Mina, 2006 e P. VILAR (dir.), *Història de Catalunya*, cit., vol. 6 e 7. Riguardo all’uso e all’abuso pubblico della storia nell’attualità catalana, vedasi S. FORTI, *Gli storici e l’indipendenza catalana: il dibattito sulla stampa (2012-2016)*, in *Spagna Contemporanea*, 50/2016, pp. 169-214. Sulla repressione franchista in tutta la geografia spagnola, vedasi un compendio delle ricerche esistenti in P. PAGÈS I BLANCH, *El franquismo como una larga posguerra: violencia y represión como elementos identificadores del régimen*, in G. SANSANO, I. MARCILLAS PIQUER, J-B. RUIZ-NÚÑEZ (eds.), *Història i poètiques de la memòria. La violència política en la representació del franquisme*, Alicante, Universitat d’Alacant, 2016, pp. 39-60.

<sup>18</sup> Sulla partecipazione catalana nell’elaborazione della Costituzione spagnola del 1978 e sui dibattiti presenti all’interno delle forze politiche catalane in quegli anni, vedasi C. MOLINERO, P. YSÀS, *La cuestión catalana. Cataluña en la transición española*, Barcellona, Crítica, 2014.

che già avevano ottenuto in epoca repubblicana dei propri statuti d'autonomia, ma anche le altre quattordici regioni – e la possibile asimmetria tra *nacionalidades* e regioni svanisce con la Legge Organica di Armonizzazione del Processo di Autonomia (LOAPA) del 1982. È quello che si è battezzato come il *café para todos* (“caffè per tutti”).

Nonostante le tensioni esistenti e una certa insoddisfazione dei catalani – ai Paesi Baschi e alla Navarra si riconobbero nella Costituzione i “diritti storici” per cui ottennero una ampissima autonomia fiscale, il *concierto económico* –, l'autonomia, sviluppata a partire dal 1980, sarà comunque ampia e toccherà tutti gli ambiti della società. Si pensi, per fare solo alcuni esempi, alla creazione della Corporazione Catalana di Radio e Televisione (1983), dipendente dalla Generalitat che ha promosso la diffusione del catalano, insieme alle leggi di “normalizzazione linguistica”; o all'autonomia nell'elaborazione delle politiche educative o nella gestione della sanità; o, ancora, alla creazione di una polizia catalana, dipendente dalla Generalitat e non dal Ministero degli Interni spagnolo, come i *Mossos d'Esquadra* (1983, con competenze dal 2000). Ma anche al protagonismo europeo della Generalitat catalana con la firma nel 1988 dell'accordo di cooperazione con Lombardia, Baden Württemberg e Rodano-Alpi, i cosiddetti Quattro motori dell'Europa<sup>19</sup>.

##### 5. Dall'autonomismo all'indipendentismo

Ancora una volta è quando il sistema spagnolo entra in crisi che si vive un'accelerazione in Catalogna. Durante gli anni Ottanta, Novanta e i primi Duemila, quando la Spagna vive una rapida crescita economica e un importante processo di modernizzazione, nonostante alcune tensioni il sistema funziona. Ci sono maggiori richieste di autonomia regionale, a volte bocciate dal governo spagnolo, a volte concesse, soprattutto quando i politici catalani – in particolare Convergència i Unió (CiU), che governa

---

<sup>19</sup> Vedasi, tra gli altri, P. LO CASCIO, *Nacionalisme i autogovern. Catalunya, 1980-2003*, Catarroja, Afers, 2009 e A. DOWLING, *La reconstrucció nacional de Catalunya, 1939-2012*, Barcellona, Pasado & Presente, 2013, pp. 247-306.

ininterrottamente dal 1980 al 2003 a Barcellona – giocano abilmente le proprie carte, permettendo maggioranze di governo stabili a Madrid: così sarà nella legislatura del 1993-1996 con il Partido Socialista Obrero Español (PSOE) con Felipe González e nei quattro anni successivi con il Partido Popular (PP) di José María Aznar. Il peso dei voti catalani, una regione di oltre 7 milioni di abitanti, fa la differenza rispetto ad altre realtà<sup>20</sup>.

Durante la seconda legislatura di Aznar (2000-2004) il panorama cambia con una serie di forti politiche ricentralizzatrici dell'esecutivo di Madrid e con una parallela rinascita del nazionalismo spagnolo. È in quel momento che si consolida la proposta di una riforma dello Statuto d'Autonomia catalano del 1979. Le dinamiche politiche sono fondamentali per capirne le ragioni e gli sviluppi. All'epoca una parte della società catalana considerava effettivamente insufficiente il livello di autogoverno, ma questa rivendicazione diventerà maggioritaria solo a partire dal 2006-2007, ossia dopo l'approvazione dello statuto<sup>21</sup>. La riforma dello Statuto fu dunque un'operazione essenzialmente politica: favorire alla fine del 2003 un cambio di governo in Catalogna – con una coalizione di centro-sinistra dopo 23 anni di governi di centro-destra: sarà l'esperienza del Tripartito guidato dal socialista Pasqual Maragall – e un cambio di governo in Spagna – che in realtà si concretizzerà inaspettatamente con la vittoria dei socialisti di Zapatero dopo gli attentati di Atocha nel marzo del 2004. C'è anche chi sostiene che il nuovo Statuto d'Autonomia catalano fu un tentativo di procedere a una sorta di federalizzazione di fatto del sistema spagnolo, spingendo implicitamente per – o circumnavigando lo scoglio di – una riforma della Costituzione considerata da molti estremamente difficile tenendo conto delle correlazioni di

---

<sup>20</sup> Vedasi J. CLARET, M. SANTIRSO, *La construcción del catalanismo*, cit., pp. 205-229. È sintomatico però che CiU non abbia mai accettato le proposte di entrare in un governo a Madrid: la logica di Jordi Pujol, storico leader di CiU, è sempre stata quella di favorire la stabilità a Madrid ma senza partecipare alle responsabilità di governo. Per una storia di CiU vedasi: J. MARCET, *Auge y declive de la derecha nacionalista. Del Palau de la Música al PDeCAT*, Madrid, La Catarata, 2017.

<sup>21</sup> O. NELLO, *Locale, spagnola, europea: le tre crisi della Catalogna*, in *Limes*, 2 novembre 2017, <http://www.limesonline.com/locale-spagnola-europea-le-tre-scale-della-criasi-della-catalogna/102650>

forza esistenti nelle Cortes di Madrid, dove i due grandi partiti – PSOE e PP – contavano in quegli anni su quasi il 90% dei seggi<sup>22</sup>.

I tagli subiti dallo Statuto elaborato in sede regionale catalana da parte del Parlamento spagnolo (2005-2006) e, ancor più, la successiva sentenza del *Tribunal Constitucional* (2010) – che, quattro anni dopo la sua approvazione in referendum, ne giudicava incostituzionali 14 dei 238 articoli e ne considerava “inefficace giuridicamente” il preambolo in cui la Catalogna veniva definita una nazione – crearono una notevole frustrazione sia nella classe politica che in buona parte della popolazione catalana<sup>23</sup>.

È evidente che la sola frustrazione non basta a spiegare l'aumento del numero dei catalani favorevoli all'indipendentismo, passati dal 13,9% nella primavera del 2006 – quando si approvò il nuovo Statuto d'Autonomia in referendum – a oltre il 40% nel 2017, in una regione in cui tradizionalmente i partiti indipendentisti non hanno avuto protagonismo alcuno. Se è dunque vero che una delle principali cause dell'aumento dell'indipendentismo si deve alle conseguenze del processo legato all'elaborazione e approvazione del nuovo Statuto d'Autonomia, è anche vero che se si fossero mantenute le condizioni macroeconomiche precedenti alla crisi del 2008 è molto probabile che l'inflammazione indipendentista non si sarebbe trasformata in un incendio<sup>24</sup>. La cortina tornasole

---

<sup>22</sup> Vedasi G. MARTÍNEZ, *La gran ilusión. Mito y realidad del proceso indepe*, Barcellona, Debate, 2016, pp. 84-94.

<sup>23</sup> Vedasi a questo proposito l'efficace ricostruzione offerta da J. AMAT, *La conjura de los irresponsables*, Barcellona, Anagrama, 2017. È importante ricordare che la sentenza del *Tribunal Constitucional* si deve a un ricorso di incostituzionalità presentato nell'estate del 2006 dal PP con una campagna dalle tinte catalanofobe. Il PP aveva votato contro lo Statuto d'Autonomia sia nel Parlamento catalano sia in quello spagnolo.

<sup>24</sup> Per un'analisi di quello che si è chiamato *procés sobiranista*, ossia degli ultimi dieci anni di storia catalana, vedasi S. FORTI, A. GONZÁLEZ I VILALTA, E. UCÉLAY-DA CAL (eds.), *El proceso separatista en Cataluña. Análisis de un pasado reciente (2006-2017)*, Granada, Comares, 2017. Per una cronaca e una prima analisi del *procés sobiranista* in lingua italiana, vedasi S. FORTI, P. LO CASCIO, *Catalunya Calling. La questione catalana, la Spagna e la crisi europea*, in *Tetide. Rivista di studi mediterranei*, 3/2016, <http://www.centrostudimediterraneo.com/rivista/ultimi-articoli/193-calling-la-questione-catalana-la-spagna-e-la-crisi-europea.html>. Per una visione panoramica in lingua italiana della

la abbiamo sia nei sondaggi di opinione realizzati dopo la sentenza del *Tribunal Constitucional* del giugno 2010 – sarà solo con il settembre del 2012 che il numero dei catalani che difendono l'indipendenza della regione superano il 40%, mentre nella seconda metà del 2010 e durante il 2011 si attestano attorno al 20-25% – sia nelle elezioni regionali del novembre del 2010, in cui i partiti indipendentisti non aumentano i loro consensi e Convergència i Unió torna al governo con un programma in cui al massimo a cui si aspira è a un *pacto fiscal*<sup>25</sup>.

La crisi economica – iniziata a livello globale nel settembre del 2008 e che ha colpito duramente la Spagna soprattutto a partire dalla primavera del 2010 – ha aperto il vaso di Pandora del sistema politico spagnolo nato con la transizione alla democrazia della seconda metà degli anni Settanta. Una crisi, dunque, che non è stata e non è tutt'ora solo economica, ma è anche sociale, territoriale, istituzionale e finanche culturale. Non è un caso che l'anno precedente alla prima grande manifestazione indipendentista in Catalogna (11 settembre 2012) sia nato in tutta la Spagna – Catalogna inclusa – il movimento degli *indignados* (maggio 2011). È la Spagna della Costituzione del 1978 e dell'*Estado de las Autonomías* che è stata messa in questione nelle sue fondamenta. Questo è il primo punto da tenere ben presente<sup>26</sup>.

Il secondo punto ha a che fare, invece, con la maniera in cui si è gestita la situazione venutasi a creare in un contesto in cui erano cambiati radicalmente i rapporti di forza politici tra centro e periferia, con la fine dello zapaterismo e la vittoria elettorale della destra in Catalogna (novembre 2010) e in Spagna (novembre 2011). Da una parte, il governo regionale catalano di Convergència i Unió guidato da Artur Mas, intimorito dalle

---

questione catalana nell'Otto e Novecento, vedasi il dossier monografico di *Spagna Contemporanea*, 50/2016.

<sup>25</sup> S. FORTI, *¿Por qué ha crecido el independentismo en Cataluña?*, in *El Orden Mundial*, 20 ottobre 2017, <https://elordenmundial.com/2017/10/20/por-que-ha-crecido-el-independentismo-en-cataluna/>

<sup>26</sup> A questo riguardo è sintomatico che negli anni successivi siano nati in tutta la Spagna nuovi progetti politici critici con quello che è stato definito il *régimen del '78* che si sono affermati elettoralmente, come Podemos o le confluente municipaliste, in primis Barcelona en Comú nel capoluogo catalano. Vedasi G. RUSSO SPENA, S. FORTI, *Ada Colau, la città in comune. Da occupante di case a sindaca di Barcellona*, Roma, Alegre, 2016.

proteste sociali dopo l'applicazione di durissime misure di austerità con un programma *business friendly*, ha cercato di canalizzarle, trasformando delle rivendicazioni eterogenee (difesa del Welfare State, maggiore democrazia, maggiore trasparenza in politica, lotta alla corruzione, indipendenza, ecc.) in un'unica rivendicazione (l'indipendenza) e virando improvvisamente dall'autonomismo all'indipendentismo che mai aveva difeso. Dall'altra, il governo spagnolo del Partido Popular, guidato da Mariano Rajoy, non si è mosso di un millimetro dal suo progetto ricentralizzatore, giustificato anche dalle misure austeritarie imposte dalle istituzioni europee. Inevitabile, dunque, lo scontro frontale, amplificato da una palese assenza di dialogo tra le parti che ha portato a una vera e propria crisi di Stato.

Al di là di un'evidente impasse politica generale, le conseguenze sono anche altre, interne alla stessa società catalana, come il rischio reale di una vera e propria frattura – già si parla di “unionisti” per definire chi è contrario all'indipendenza importando un linguaggio nord-irlandese – e la presenza nel dibattito pubblico di un discorso indipendentista che ha incorporato ormai senza complessi elementi identitari, pseudo-storici – come l'idea che la Catalogna è un paese oppresso e colonizzato dalla Spagna – ed economici con un certo retrogusto leghista – *Madrid ens roba*, ossia “Madrid ci deruba”<sup>27</sup>.

L'accelerazione indipendentista catalana è stata notevole negli ultimi anni con un crescendo di gravi errori – tenendo conto che le formazioni indipendentiste hanno ottenuto l'appoggio di meno del 50% dei catalani nelle elezioni regionali del settembre del 2015 – a partire dall'approvazione di leggi incostituzionali, come quelle del Referendum e di Transizione giuridica, e continuando con la votazione nel Parlamento regionale della dichiarazione unilaterale di indipendenza lo scorso 27 ottobre 2017, che ha comportato l'applicazione dell'articolo 155 della Costituzione da parte del governo spagnolo, come si ricordava all'inizio di questo testo<sup>28</sup>.

---

<sup>27</sup> Per una rigorosa analisi che smonta lo slogan dell'*expolio fiscal* che soffre la Catalogna, vedasi J. BORRELL, J. LLORACH, *Las cuentas y los cuentos de la independencia*, Madrid, La Catarata, 2015.

<sup>28</sup> Per un'analisi della situazione venutasi a creare alla fine di ottobre del 2017, vedasi: S. FORTI, *Catalogna, una settimana cruciale. Come evitare il*

## 6. Alcune riflessioni conclusive

Sono doverose almeno due riflessioni conclusive, tenendo conto di questo esposto nelle pagine precedenti. In primo luogo, la Catalogna possiede chiaramente, come si è dimostrato in questo rapido excursus, una serie di ragioni forti che spiegano la sua autonomia e il suo forte sentimento autonomista: delle secolari radici storiche, una lingua, una cultura, delle tradizioni, un'identità collettiva auto ed etero-percepita, un capitale sociale condiviso, l'esistenza di un sistema di partiti territoriale, una forte società civile rappresentata da un diffuso reticolato di associazioni ed entità. Esiste dunque una cultura dell'autonomia ben radicata e sviluppata.

In secondo luogo, i recenti sviluppi della storia catalana sembrerebbero dimostrare come la comoda strada dell'autonomia sia stata abbandonata per imboccare l'impervio sentiero dell'indipendenza. Personalmente credo che sia un errore, oltre che una sconfitta per tutti, in primis della politica.

Che cosa può dunque insegnare quel che è successo in Catalogna negli ultimi anni? Innanzitutto, che le classi dirigenti – provinciali, regionali e nazionali – devono guardare oltre l'orizzonte, ragionando senza pensare ai propri tornaconti elettorali sul breve periodo. In secondo luogo, che processi importanti quali l'elaborazione di un nuovo Statuto d'Autonomia devono essere portati avanti interpellando e coinvolgendo fin dal primo giorno – e non solo nel momento di un eventuale voto – la società civile. In terzo luogo, che le classi dirigenti, ma anche la stessa società civile devono impedire che nel dibattito pubblico facciano il loro ingresso elementi identitari, pseudo-storici o economici di bassa lega, favorendo invece un approfondimento delle questioni cruciali da parte della cittadinanza. Infine, che il dialogo tra le parti sia continuo e fluido con l'obiettivo di ripensare le possibili maniere di rinvigorire, a partire dalle autonomie locali, un progetto comune europeo.

---

baratro, in *MicroMega*, 3 novembre 2017, <http://temi.repubblica.it/micromega-online/catalogna-una-settimana-cruciale-come-evitare-il-baratro/>